



## “Il Verbo si è fatto carne”

Omelia nella Messa del giorno di Natale – Cattedrale di Prato 25.12.2005

Mentre la proclamazione del Vangelo secondo Luca nella Messa di notte e nella Messa dell'alba ci ha raccontato la venuta e la nascita di Gesù e il modo in cui questo è accaduto, è una narrazione in cui certamente ci sono elementi chiarissimi di interpretazione, di veduta profonda del fatto, ha il carattere indubbiamente della narrazione storica indubbia, la pagina evangelica invece di questa Messa del giorno, fratelli e sorelle, ci fa penetrare più in profondo nell'evento della nascita di Gesù il Cristo e il Redentore.

Lo ripeto, non che i Vangeli debbano essere interpretati nelle loro narrazioni come mera cronaca di un avvenimento accaduto, sono storia, raccontano dei fatti effettivamente avvenuti, ma anche nel loro insieme, parola per parola, se si leggono bene, se si confronta una frase con un'altra, danno anche il senso dei fatti accaduti: la rivelazione che i fatti contengono, la rivelazione di Dio. Il Vangelo è buona notizia della venuta del Redentore, dell'Avvento di Dio in quanto creatore e redentore, e al tempo stesso con la notizia è Vangelo, Buona Notizia e Rivelazione, rivelazione di Dio a noi, come dice la lettera agli Ebrei, soprattutto in questa parte iniziale del brano, che è il primo brano del grande documento attribuito tradizionalmente a S. Paolo, “Dio che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio: ecco il Natale, ecco il Natale. Vuol dire <Dio non è da ora – dice Paolo, dicono gli apostoli, dicono i testimoni cristiani del primo secolo, i credenti in Gesù – Dio non solo da ora in Gesù ci ha parlato: molte volte e in diversi modi era intervenuto scegliendo nell'umanità gratuitamente un piccolo popolo, un popolo che non può essere chiamato né il più colto, né il più potente, né il più buono: un piccolo popolo, gratuitamente chiamato perché fosse il popolo portatore delle promesse e del disegno di Dio di salvezza universale per tutte le nazioni del mondo, per tutta l'umanità, per ciascuna creatura umana e per l'intero universo, e nella storia di questo popolo tante sono le manifestazioni di Dio, anzi, possiamo ampliare l'orizzonte, fratelli e sorelle, allargandolo all'esperienza di tutte le religioni della terra, e in qualche modo di tutte le culture. Non siamo fuori del seminato cristiano se diciamo queste cose: che Dio in qualche modo si è rivelato a tutte le coscienze umane, percepito più o meno bene, là dove ha parlato alla coscienza, là dove è stato inteso il Verbo del creato, la Parola del creato: “Dovunque il guardo giro, diceva un poeta del '700, dovunque il guardo giro, immenso Dio ti vedo, nelle opere tue t'ammiro, ti riconosco in me”. Verissimo, questo.

Tutte le religioni della terra in qualche modo tutte le culture della terra ce lo dimostrano, perché anche nelle culture più raffinate si vede (per esempio nella filosofia greca), si vede che l'intenzione del sapere è sapere le cose fino in fondo: è la ricerca del principio e la radice di tutte le realtà, cosmiche ed umane, il mondo è anche ricerca di Dio. Il mondo non è soltanto accumulo di male, accumulo di peccati, devastazione in conseguenza del peccato, negatività (la storia ne è piena), ma è anche, guardando più profondo, attraverso l'occhio delle filosofie, delle culture, delle poesie, e soprattutto dell'esperienza religiosa dell'umanità, è anche ricerca di Dio, in definitiva, ricerca della spiegazione di tutto, ricerca



della Ragione con la lettera maiuscola che sta alla base di tutto, ricerca del senso di tutta la realtà, di tutta l'umanità, di tutta la vita.

E allora noi oggi a Natale, noi oggi come cristiani diciamo con profonda certezza di fede: "Dio che ti ha parlato, che si è rivelato, che si è fatto cercare in tanti modi, in tutti i tempi del mondo, e particolarmente nei tempi e nei modi della storia di Israele, finalmente, nella pienezza dei tempi (frase tipica evangelica e di S. Paolo) *nella pienezza dei tempi*. Immaginate per capire una donna che sta per partorire: "è arrivata alla pienezza del suo tempo". Dio "nella pienezza dei tempi" ci ha dato la Parola definitiva, si è svelato pienamente, Lui che ha parlato in tanti modi, ora ci ha parlato in maniera somma, piena e definitiva, nel Figlio, nel Verbo. La parola *Verbo* è parola del Vangelo di S. Giovanni, è propria di questo prologo, di questa grande introduzione, di questo grande affresco teologico che sta alla base, e dà in qualche modo i motivi fondamentali del quarto Vangelo.

*In principio era il Verbo* come in principio fu creata l'umanità. E' difficile spiegare questa espressione <in principio>, nel principio senza principio, all'origine di tutto, prima della creazione del mondo. Come facciamo noi a capire, a comprendere questo mistero della vita intima di Dio, eterna, prima della creazione del mondo. Usiamo un prima e un dopo, e usiamo schemi temporali, terrestri, sentiamo di balbettare, le nostre parole sono inadeguate. Ebbene però <in principio, nel principio> assoluto era il Verbo. E il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio. Verbo però vuol dire parola, voi lo sapete. E' una parola italiana latinizzata, viene dalla parola latina *verbum* e dalla parola greca *logos*, ragione, discorso. E la parola che cos'è, fratelli e sorelle? Quando noi pronunciamo una parola, mentre io sto parlando, metto una parola dietro l'altra, spero con senso logico l'una collegata all'altra, che cosa fo' se non esprimere il mio pensiero, quello che c'è dentro di me? Diventa fuori di me attraverso la mediazione della parola. E' l'espressione, la parola, dell'intimo dello spirito, di quello che c'è dentro di noi. Ebbene il Verbo è l'espressione perfetta di Dio. Dio come Dio Padre, nello Spirito Santo.

Egli era in principio presso Dio, tutto è stato fatto per mezzo di Lui, in qualche maniera Dio come un architetto ha guardato ad un disegno e tutto ha creato ad immagine del Verbo, secondo il prototipo del Verbo. Il prototipo dell'umanità è Lui, sia come Verbo, sia come Verbo incarnato. Questo Dio eterno, questo Verbo eterno di Dio, questa espressione eterna di Dio si è manifestata, ripeto, dopo essersi rivelata in tanti modi, nella pienezza in quella Parola vivente che è il Verbo incarnato nato da Maria. Nel bambino Gesù, nell'adulto Gesù, nel volto dell'adulto Gesù, nelle sue parole, nella sua santità, nel suo coraggio, nella sua mitezza, nella sua infinita e inaudita misericordia – Egli è venuto per questo – per mostrare la misericordia di Dio per tutti, nella sua morte sulla croce, crocifisso, quando come nel presepio non dice nulla, non può dir nulla, nel silenzio del presepe e nel silenzio della croce, si è rivelato Dio, la Parola di Dio, il quale ci ha parlato non soltanto attraverso le parole di Gesù, ma attraverso l'esistere di Gesù, la vita di Gesù, l'esistenza di Gesù, il volto di Gesù. Dio nessuno l'ha mai visto, così termino oggi citando le prime parole e le ultime parole del prologo di Giovanni: <Dio nessuno l'ha mai visto. Proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, Lui lo ha rivelato.> Dio nessuno lo ha mai visto. Per quanto in tutte le culture, ripeto, in tutte le religioni si sia tentato di dare la scalata al Cielo, e si sia arrivati a grandi conquiste, (nelle religioni ci sono grandi valori di conoscenza e di rivelazione di Dio, e dell'uomo) nella filosofia pure, la poesia intuisce quello che c'è al di là delle



cose, con un genio che vede il profondo e non la superficie: da un piccolo particolare intravede l'universale, l'assoluto; ebbene, Dio nessuno di per sé lo ha visto. Nessuno lo ha visto in faccia quando conosciamo Cristo, vediamo Dio così com'è. La rivelazione, lo svelamento, la manifestazione di Dio, del suo essere, del suo amore, del suo disegno, creatore e quindi di noi, la rivelazione vera dell'uomo è nel volto di Gesù.

Questo significa: *Il Verbo si è fatto carne*. Questa è la frase centrale di questa pagina del prologo di Giovanni: *Il Verbo si è fatto carne e ha preso dimora fra di noi, in mezzo a noi*.

Sta qui, fratelli e sorelle, il fondo della nostra fede natalizia, il fondo della nostra fede cristiana.

Dio non ci ha abbandonato, Dio non ha abbandonato l'umanità al suo corso, al suo limite, al suo peccato. Ecco perché il profeta Isaia che è il profeta dell'avvento, il profeta del Natale, ci aiuta, ci spinge a gioire. A gioire nonostante tutto. E, come dicevo all'inizio, questa gioia cristiana, questa profonda sicurezza di non essere soli, di non essere soli con la nostra miseria, il nostro peccato, i nostri vizi, i nostri mali, i nostri limiti, la nostra morte, questa profonda sicurezza che dà sicurezza appunto, gioia, serenità profonda alla nostra coscienza e al nostro cuore, Dio è più grande del nostro peccato, Dio è più grande e va oltre la nostra morte, Dio è venuto per farci essere come Lui, si è fatto come noi per farci essere come Lui, ci viene data appunto dalla fede, dalla fede in Cristo, dalla fede nel Bambino, dalla fede nell'adulto Gesù, dalla fede nella parola di Gesù, dalla fede nei fatti di Gesù e della sua santità straordinaria e unica, dalla fede nella morte e nella resurrezione di Gesù.

Dio nessuno lo ha mai visto, l'Unigenito che è tutt'uno col Padre, *nel seno del Padre* è un'immagine presa dalla vita più bella: un bambino in braccio alla Mamma, Verbo che è come nel seno del Padre, tutt'uno con Lui, tutto rivolto a Lui e suo specchio, sua espressione Lui ce l'ha rivelato.

Vuoi conoscere Dio? Guarda Gesù. Vuoi conoscere la grandezza di Dio? Guarda Gesù. Vuoi conoscere la misericordia di Dio? Guarda Gesù. Vuoi conoscere la volontà di Dio, il progetto di Dio? Guarda Gesù. Lui ce l'ha svelato e ce lo ha comunicato. Perché? Ecco la rivelazione non è stata soltanto una rivelazione, un fatto conoscitivo, ma un fatto vitale che ha investito e che investe tutta la nostra esistenza. Egli è nato – lo diciamo ancora – per farci rinascere. Gli inizi della nostra vita nuova stanno nella notte di Betlem, quando è nato Gesù. La radice della nostra esistenza rinnovata e dell'esistenza rinnovata del mondo e dell'esistenza rinnovata di tutte le cose sta nella venuta di Lui, sta nella nascita di Lui. Egli è nato per farci ri-nascere.

Sentite ancora, belle, le parole dell'orazione, la colletta iniziale di questa Messa: “O Dio, che in modo mirabile ci hai creato a tua immagine...” Ogni essere umano è ad immagine di Dio, ecco perché è sacra la vita umana dal suo stato embrionale al suo stato terminale, ecco perché nessuno può essere disprezzato, ecco perché anche al di là del volto brutto di qualcuno che è brutto, dico brutto nell'anima, tu devi vedere l'immagine magari deturpata del Figlio di Dio, di un figlio di Dio. Di qui la dignità di ogni creatura umana, dignità assoluta, perché siamo stati fatti ad immagine e somiglianza di Dio. Di qui la dignità umana, di qui il fondamento dei diritti umani oltre che dei doveri umani. L'inalienabilità di ciascuna creatura che non può essere mai mero mezzo per gli altri, ma come diceva un filosofo è *sempre fine in se stesso*. Perché Dio l'ha creata ed è, e si specchia in essa, l'essere umano è ad immagine e somiglianza di Dio. Ebbene, “Dio che in modo mirabile ci hai creato a Tua immagine”, e



aggiunge: “In modo più mirabile ancora ci hai rinnovati e redenti dall’immagine deturpata della nostra umanità”, siamo tutti in qualche maniera dei capolavori di Dio sciupati, dei capolavori di Dio sfregiati, dei capolavori di Dio deturpati, e abbiamo bisogno di essere restaurati, altro che restauro delle opere d’arte, la redenzione umana, la redenzione della creatura umana! Elevazione, purificazione dai peccati e dal male, la sicurezza di vincere il dolore e la morte, la partecipazione alla vita stessa di Dio questa è la restaurazione di cui la natura umana avrà sempre bisogno, fratelli e sorelle! Nessuna filosofia, nessuna medicina, nessuna psicologia, nessun trattamento psicologico, per quanto importante, nessuna opera politica per quanto importante – tutte importanti, tutte realtà belle, volute da Dio: la cultura, la conoscenza, le scienze, l’applicazione tecnologica delle scienze, le cure, l’ordinamento della città, e della società, tutte cose belle, fondamentali, ma nessuna di queste arriva al punto di restaurare pienamente l’immagine di Dio nell’uomo, di realizzare pienamente la vita umana, di ripararla e di elevarla, così come le nostre aspirazioni esigono, perché noi abbiamo l’aspirazione a vivere per sempre, buoni e felici, fraternamente collegati fra noi, e in pace. Ma la realtà spesso è diversa. L’opera della Redenzione di Cristo rende possibile una nuova umanità, rende possibile riprendersi dopo ogni caduta. Dio non ci spara mai, Dio non ci scoraggia mai, Dio ci inquieta, Dio ci contesta, ma lo fa per amore, come un babbo e una mamma lo fa per i figlioli, per tirarci su, per rinnovarci, per elevarci. I santi sono il nostro modella, dopo Gesù. Nessuno di noi dica: “Ma io non sono santo”, tu devi essere santo, tu devi cercare cioè di imitare il più possibile nella tua vita, con i tuoi limiti, nella tua vocazione, l’immagine perfetta di te, il tipo ideale che è Gesù e che si riflette bene in Maria e nei santi. Questa è la nostra aspirazione dovuta, voluta, da coltivare. Appunto in modo più mirabile ci hai rinnovati e redenti – ecco la finale della preghiera – fa’ che possiamo condividere la vita divina del tuo Figlio, che oggi ha voluto assumere la nostra natura umana.” Oggi ha voluto assumere. Oggi. Quando si dice “oggi”, fratelli, credo che sia chiaro questo, credo che non ci sia bisogno di dare tante spiegazioni: non è che Gesù è nato il 25 di dicembre. La coincidenza della celebrazione della nascita del Signore col 25 di dicembre, la festa pagana, romana, del sole invitto è una coincidenza, è un fatto storico, è una celebrazione che non pretende di essere in qualche maniera l’annuncio di un’esattezza cronachistica, non sappiamo il giorno preciso in cui è nato Gesù, non lo sappiamo. Sappiamo che è nato a Betlemme, sappiamo che è nato in quelle circostanze di cui parlano i Vangeli, ma non è detto che sia nato il 25 di dicembre. Questo è del tutto secondario.

Io non vorrei che in certe parole della liturgia o dei Vangeli si tirassero fuori, poi viene qualcuno, magari, *saputo*, che crede di saperne più di noi e che dice che non è vero, e quindi sarebbe una favola il Vangelo, un’invenzione, magari, e i racconti della nascita di Gesù.

Oggi, vuol dire “oggi nel mondo”, in questo tempo, noi chiediamo di poter condividere la vita divina del Figlio di Dio che ha voluto assumere, venendo nel mondo, la nostra natura umana. Egli è l’Emmanuele, Dio con noi, e Gesù il Salvatore: sono i due nomi di Gesù.

Poi ci sono altri, anche, ma ruotano attorno a questi. L’Emmanuele il Dio-con-noi, Gesù il Salvatore che si è fatto uno di noi per farci come Lui, risanandoci dal peccato, purificandoci, perdonandoci di continuo e di continuo assistendoci con il suo spirito e spingendoci ad imitarlo.



Il problema vero della vita allora qual è, fratelli e sorelle? Il problema vero della vita, vedete, si può paragonare ad uno che sta al buio quando c'è il sole. Sta al buio, perché? Non è colpa del sole, è che chiude le finestre, è perché non si apre al sole e noi spesso stiamo al buio, non riusciamo a capire i nostri problemi veri, a superare i nostri vizi, ad avere la forza di riprenderci, a vincere le nostre disperazioni, i nostri scoraggiamenti, mortali talvolta, a non uscire dal guscio del nostro egoismo, del nostro "io" esaltato, che non ci fa fratelli fra di noi perché non apriamo il cuore a Lui.

E' tragica, per certi aspetti, la pagina del Vangelo di S. Giovanni: il prologo. "Venne fra la sua gente ma i suoi non l'hanno accolto". Cosa si può dire di noi, fratelli e sorelle? Noi l'abbiamo accolto, eccome! Siamo figli di una tradizione di accoglienza di Cristo, siamo figli di una Chiesa, membri, e siamo contenti di essere cristiani: E questo è già tanto, è una grazia. Ringraziamo il Signore d'aver conosciuto Gesù, fratelli e sorelle! Di cercare di essere in armonia con Lui, ma vigiliamo, domandiamoci: gli ho aperto davvero tutto il cuore? Voglio che sia dentro di me il dirigente della mia vita? La guida, la luce, il criterio del bene e del male? Voglio che sia il mio confidente, quando sono scoraggiato, quando non ne posso più, quando ho sbagliato, posso sempre guardarlo in volto e sentire la sua parola di incoraggiamento? E' il mio medico davvero, il mio medico spirituale? E allora ascolto la sua Parola? La Bibbia è per me un libro qualsiasi, magari un grande libro religioso, o il Libro per eccellenza che tengo vicino e che leggo, che frequento? La catechesi nelle parrocchie la frequento o no? Nutro la mia fede in Lui con la Parola annunciata, ascoltata, meditata, e partecipo alla Messa domenicale, a questa rinnovazione della presenza reale, totale e sacramentale di Gesù in mezzo a noi e di Gesù che ha dato la vita per noi? Comunico con Lui, dando per guida alla mia vita non quello che fa il mondo, non l'opinione pubblica, non le maggioranze di quaggiù, ma la Parola di Lui, e mi impegno per Lui, con la sua ansia di salvezza universale, per diffondere la Sua Parola, la Sua grazia, la Sua carità? mi impegno anche con sacrificio intorno a me, nel mondo? mi sento corresponsabile con Lui nella Chiesa della conoscenza di Lui, della salvezza di Lui, dell'esperienza di Lui? Noi desideriamo lo facciamo tutte le persone umane: ecco, ecco degli interrogativi che ci devono stare a cuore.

Io voglio condividere la tua vita divina, Signore Gesù: che vuol dire: Tu dentro di me; non sono più io che vivo, e basta. Sei Tu che vivi in me, attraverso il Battesimo e gli altri sacramenti, culminanti nell'Eucarestia. Voglio condividere il tuo modo di vedere Dio e di vedere gli uomini, di vedere la vita, voglio condividere davvero il tuo pensiero, voglio condividere il tuo cuore, la tua volontà, la tua volontà di amore, di salvezza; voglio ispirarmi come legge suprema alla legge dell'amore.

So bene che tanto vale la mia vita quanto è amata, si sente amata da Te e vuole amare. Vuole amare. La bontà natalizia, che è un tocco della grazia di Dio, legata alla tradizione del Natale e che è bellissima, ci dovrebbe spingere a far sì che essa si esprima non un giorno solo, ma tutti i giorni.

Lo so, lo sappiamo che siamo deboli, pecciamo, sbagliamo, cadiamo, e Dio lo sa, ma Dio è più grande dei nostri peccati, ma Gesù lo sa ed è accanto a noi come medico, maestro e non ci spara addosso, ma ci porta su, ci educa, ci guida, ci fa condividere la Sua vita e la Sua missione.

Fratelli e sorelle, gioiamo del Natale e sentiamo la responsabilità del Natale. Che non capiti per noi possa essere vera la parola di Giovanni: "Venne fra i suoi, ma i suoi non lo hanno accolto". Che si possa dire di noi, delle nostre famiglie, anche della nostra società più che possibile – e tutti noi siamo



impegnati a questo -: “Venne fra la sua gente, e i suoi lo hanno accolto”. Hanno faticato ad andargli dietro, un po’, ad essere sempre in contatto con Lui, ma non si sono staccati da Lui, sono legati alla sua radice, e alla linfa che ne viene tuttora. Beati noi, fratelli e sorelle, se possiamo condividere questi pensieri e queste aspirazioni.

+ *Gastone Simoni*